TEMI DEL GIORNO

Il cammino dei giovani

OGGI tutti sono meno liberi. Lo sono gli operai, i braccianti, e ciò non è una novità nella società borghese; ma sono meno liberi di protestare persino gli studenti, che una volta venivano risparmiati dalle violenze più brutali in omaggio ad una concezione di classe che discrimina automaticamente i cittadini tra di loro. A Viareggio la repressione brutale della polizia si è abbattuta su un corteo di studenti e di studentesse quindicenni. Una violenza così ingiustificata che lo stesso Mattei della *Nazione*, pur tra tante corbellerie da reazionario impenitente, ha dovuto ammettere che non è lecito caricare dei ragazzi, con quella « irruenza e durezza » e con quegli « eccessi » che hanno « giustamente indignato la popolazione di Viareggio ».

E' inutile fingere di stupirsi, non ci troviamo di fronte a un caso isolato. E' in corso nel paese e nelle nuove generazioni un processo profondo, inarrestabile. Gli studenti non sono più i continuatori della classe dominante, credono nella democrazia e vogliono svilupparla, renderla concretamente operante, pensano che protestare, scioperare, indicare soluzioni diverse da quelle decise dagli organi costituiti, fare sentire la propria rabbia composta, intelligente e responsabile, non è più un delitto. La loro frattura con lo Stato poliziesco è totale. Questa è la contraddizione di fondo in cui si dibatte il centro sinistra che si è ormai ridotto ad essere un paravento falsamente democratico dietro cui si muovono, operano e colpiscono le vecchie forze dello Stato autoritario, che nei momenti decisivi prendono il sopravvento, impongono la violenza. Ma se persino i parlamentari vengono schedati come delinquenti comuni, perché non si dovrebbero bastonare dei ragazzi, perché non si deve sparare, se è il caso, sugli operai e sui braccianti?

Ecco dove si annidano i nemici dello Stato democratico. Guardiamo da vicino come funziona questo meccanismo, qual è la vera dinamica delle forze in atto, dove sono i democratici e dove gli avversari della democrazia. Gli studenti si muovono per delle cose semplici e chiare, vogliono più aule, vogliono poter studiare meglio, aspirano a una scuola moderna e democratica in cui sia per loro possibile formarsi come degli uomini coscienti, capaci di dirigere e di controllare coloro che dirigono. La polizia reagisce e bastona. Allora intervengono i lavoratori di tutte le categorie, intervengono i pescatori con le loro braccia capaci e ferme: sono quelli della Resistenza, gli stessi volti, lo stesso animo, lo stesso amore profondo per la libertà e la democrazia. Intervengono per difendere la nuova generazione democratica. Chi sono i sovversivi? Su chi si fonda lo Stato democratico? Ecco la radiografia reale della società italiana: da un lato le masse popolari che vogliono utilizzare tutti gli istituti previsti dalla Costituzione per far progredire lo Stato democratico, al centro un governo inefficiente perché non sa fondarsi sul vero ordine nuovo uscito dalla guerra di liberazione, alla destra, ma di fatto nel governo, le cosiddette forze dell'ordine, e tutto il vecchio apparato dello Stato, espressione di un ordine decrepito che si muove guardando con ostilità allo spirito e alla lettera della democrazia e della sua Costituzione.

Così è avvenuto a Bari, così per l'uccisione di Paolo Rossi, così sul sagrato del duomo di Milano attorno a Ardizzone, così è per gli studenti che in questo momento, in Italia, solidarizzano con la gioventù spagnola. Non è più un caso, è il cammino difficile ma lineare di una nuova generazione. Altro che protesta generica; non ci troviamo più nei meandri fumosi della psicologia, dell'irrequietezza giovanile, della disperazione individuale. Di fronte a fatti come quelli di Viareggio si illuminano sotto una luce unica tutte le piccole e grandi manifestazioni della protesta giovanile: è una nuova generazione che con le sue parole, i suoi moduli espressivi, i suoi canti cresce nel segno della democrazia e continua il cammino delle generazioni che l'hanno preceduta Noi sentiamo che questi giovani, che si affacciano alla vita sociale portando con sé una cultura e una visione meno provinciale dei fatti della vita, una coscienza profonda dei diritti dell'individuo, sentiamo che questi giovani non hanno bisogno di paternalismo. Hanno incominciato a camminare con le proprie gambe, vogliono andare avanti, vogliono che la democrazia significhi veramente democrazia, vogliono insieme il *metodo* e i *contenuti* di una libertà reale.

Questo cammino dei giovani è la vera spina al cuore dei falsi equilibri democratici su cui si regge il governo e la sua classe politica. O la democrazia italiana saprà camminare con loro, o la sinistra saprà esprimere in modo unitario questa realtà che germoglia sul terreno che un tempo ha saputo arare, oppure — come dice Mattei — « i nemici dello Stato democratico avvertono che la loro ora si potrebbe avvicinare ». Ma mentre per Mattei i nemici dello Stato sono gli operai che portano l'ordine della Resistenza e della Costituzione, per noi e per tutto il popolo italiano questi nemici stanno a destra e, per gentile concessione del governo di centro-sinistra, operano nel cuore dello Stato.

Achille Occhetto

Serena violenza

E' LA VIOLENZA privata, oggi in Italia, l'unica base valida sulla quale si possa fondare e mantenere la famiglia? L'interrogativo non sembri assurdo: affermazioni e polemiche pubbliche, di questi tempi, autorizzano a porlo. A Caltanissetta, sei anni fa una ragazza uccise un giovane che, dopo averla « sedotta », si era rifiutato di « riparare » fondando insieme con lei una famiglia. Il significato di un simile delitto non è dubbio: la ragazza, subita una violenza, ha tentato a sua volta di costringere con la violenza il suo « seduttore » a sposarla. Non essendovi riuscita, ha condannato il giovane a morte ed ha eseguito con le sue mani la sentenza. Ebbene, il presidente della Corte di Assise di Caltanissetta, mandando libera in questi giorni la ragazza, per riduzione della pena, ne ha approvato pubblicamente il gesto. Ha dichiarato così implicitamente che è giusto e legittimo tentare di fondare una famiglia sulla violenza.

In questi stessi giorni, il « comitato civico » — che di tanto in tanto rinasce dalle sue ceneri — ha affisso sui muri un manifesto che reca la scritta: « Per una vita serena - No al divorzio ». Anche questo è un implicito atto di fede nella violenza, nella coercizione: secondo il « comitato civico », infatti, la « serenità » sarebbe garantita dalla indissolubilità, cioè dalla impossibilità di sciogliere legalmente una unione anche quando essa non esiste più nella realtà. E' proprio necessario ricordare la catena di drammi coniugali e di uxoricidi che punteggia le cronache italiane per cogliere la sostanza di una simile « serenità »?

Eppure, c'è chi, rovesciando la verità, accusa i sostenitori del divorzio di propugnare la violenza. *L'Osservatore romano* afferma, infatti, che per tutelare le minoranze si vuole « offendere la maggioranza ». « Fino a prova contraria, infatti, la maggioranza degli italiani » scrive ancora l'organo vaticano, « è di cattolici; e questi non ammettono che il matrimonio canonico, indissolubile per sua stessa proprietà essenziale, venga disconosciuto nella sostanza ». Presunzioni a parte (è ancora da dimostrare che la maggioranza degli italiani sia contraria al divorzio), *L'Osservatore* ragiona come se qualcuno volesse *imporre* il divorzio a chi non lo vuole. Vedete a quali allucinazioni può condurre la logica della violenza! Già Lenin scriveva nel 1916 che « non è difficile capire che riconoscere la *libertà* di separarsi dal marito non significa *invitare* ogni moglie a separarsi dal proprio marito' ». E' vero piuttosto il contrario: che proibire il divorzio, significa, nei fatti, imporre l'indissolubilità anche a chi non la vuole. L'« offesa », semmai, è qui.

L'Osservatore dimentica che del divorzio usufruisce soltanto chi vuole usufruirne. E nessuno potrà mai *imporre*, né intende imporre, ai cattolici che credono nell'indissolubilità del matrimonio canonico di venire meno al le loro convinzioni. Oppure l'organo vaticano vuole che lo Stato italiano continui a farsi tutore con la violenza, delle coscienze dei cattolici?

Giovanni Cesareo

EDITRICE SCOLASTICA VENDE AD
ISTITUTI ED ORGANIZZAZIONI COMMERCIALI
operanti nel settore DIDATTICO PER CORRISPONDENZA
corsi: LINGUISTICI - SCOLASTICI - PROFESSIONALI
CATALOGO CON OLTRE 100 DIVERSI CORSI - Facilitazioni pagamento - Sconti per quantitativi - Scrivere Cassetta 376/F SPI Firenze.

Marcia antifascista dall'Ateneo a piazza di Spagna

Gli universitari in corteo invadono il centro di Roma

Al canto degli inni della Resistenza la manifestazione uscita dalle Facoltà, è arrivata fino all'ambasciata franchista - « Franco come Johnson », « Spagna e Vietnam » - Significativa unità di tutti i movimenti democratici studenteschi

E' straripata nella città: la manifestazione degli studenti e dei professori universitari romani, riuniti nel piazzale più grande dell'Ateneo, per esprimere la solidarietà con gli studenti e gli operai spagnoli in lotta contro il regime di Franco, si è trasformata in un corteo entusiasta che, uscito dalla « città degli studi », ha tagliato il cuore di Roma, ha raggiunto la sede dell'ambasciata spagnola, davanti a Trinità dei Monti. Davanti al Rettorato erano alcune centinaia; in piazza di Spagna erano diventati migliaia. Assediati da un traffico paralizzato e impazzito, calmi e forti, loro ripetevano davanti ai portoni sormontati dallo stemma spagnolo i nomi di Rafael Moreno e di Grimau, scandivano i gridi di « Spagna libera », « Franco basta », « Assassino! ». Si sono seduti in terra, si sono rialzati, hanno agitato a lungo i manifesti che la polizia aveva solo tentato di stracciare. Se ne sono andati solo quando hanno voluto, dopo aver stretto le mani di centinaia e centinaia di cittadini, dopo aver tenuto alto per ore, con le braccia in dolenzite dall'entusiasmo il lungo striscione: « Viva gli studenti spagnoli che lottano con gli operai per la libertà! »

Nel pomeriggio altri gruppi di giovani hanno rinnovato ancora la protesta davanti alla ambasciata franchista.

La manifestazione era iniziata alle 10, dentro la cinta universitaria. L'Ateneo, deserto per lo sciopero, era percorso da un'auto che annunciava la adesione delle organizzazioni studentesche e dei partiti democratici all'iniziativa di solidarietà con gli studenti spagnoli.

Sulle scale del Rettorato, dove lo scorso aprile, durante la occupazione culminata con la cacciata di Papi per giorni e giorni picchetti di studenti rappresentarono il dolore di tutti per la morte di Paolo Rossi, si son radunati i primi gruppi coi cartelli, con le parole d'ordine: « Rafael come Paolo », « Viva gli operai delle Asturie », « Democrazia nelle Università di tutto il mondo! ». Poi la piazza si è affollata, mentre la gelida statua di Minerva s'è coperta dello striscione firmato dagli « studenti e professori democratici in lotta ». Hanno parlato rappresentanti dell'Intesa, dell'UGI, i professori Cini, Lo che, i giovani rappresentanti della sinistra romana. Discorsi brevi, commossi: il saluto degli studenti del Nicaragua (« ...la guardia nazionale del Nicaragua tortura e uccide come la guardia civile spagnola... »).

« E' la prima volta » — tutti erano d'accordo — che dentro la nostra Università può svolgersi pacificamente e democraticamente una testimonianza civile di solidarietà con l'eroico popolo oppresso da Franco ». Al termine dei discorsi, ecco formarsi il corteo. Eccolo percorrere i viali dell'Ateneo, passando davanti a tutte le Facoltà, poi davanti alla « casermetta », un tempo covo dei neofascisti, ieri deserta come mai. Il corteo va oltre, arriva cantando gli inni della Resistenza spagnola e italiana fino alle porte dello « Studium Urbis »: le varca, è fuori E' già più numeroso, compatto, entusiasta. Comincia la marcia verso l'ambasciata spagnola.

Mancano pochi minuti a mezzogiorno. Le vie intorno alla stazione Termini sono colme di traffico.

In piazza della Repubblica, si chiamano a gran voce gli studenti della Facoltà di Magistero; che vengano anche loro, tutti quelli che sono. Al Grand Hotel il corteo è già raddoppiato in numero: fa una piccola sosta. Si lanciano manifestini, si grida, si spiega, mentre dal microfono in testa al corteo una giovane matricola dirige il coro degli slogan. « Spagna e Vietnam » si grida ora, « Spagna libera, Vietnam libero ». Via Barberini si innocca al grido di « Franco come Johnson » « Liberta - Vietnam »: la rima incoraggia.

Ora gli studenti occupano metà della discesa verso il Tritone: in lungo e in largo. Riprendono le canzoni partigiane: finiti i manifestini, gli slogans si rafforzano. Vengono tirati fuori i cartelloni logorati da mille mani, vengono alzati sopra le teste. Chi si ferma a guardare è invitato a unirsi al corteo; qualcuno applaude, gruppi di operai, giovani impiegati, studenti medi si mischiano agli universitari.

Via Due Macelli è libera: perchè il corteo ha ormai fatto siepe al traffico, se lo è gettato dietro le spalle; lo ha piegato a passo d'uomo.

Il largo davanti all'ambasciata di Spagna è adesso degli studenti: il corteo lo riempie; si stendono, gambe incrociate, davanti al muro di carabinieri e poliziotti: lo striscione retto da quattro pali di legno fa da linea di demarcazione.

« Assassini di Moreno, assassini di Grimau, Franco boia va in esilio... ». Una poesia improvvisata, urlata da mille voci. Poi qualcuno afferra il microfono. « Facciamo un minuto di silenzio — propone — per i martiri di Spagna, per tutti gli eroici combattenti contro il franchismo e il fascismo! ». Anche la gente, ferma ai margini della piazza, non parla, non commenta più, tutti tacciono. Ma non è silenzio: i clacson di centinaia di auto, ora non più coperti dalle grida contro Franco, danno ai giovani la sensazione che la loro protesta è al centro di Roma. Ancora brevi discorsi, comizi improvvisati, battimani fragorosi. Si lancia un appuntamento: altre manifestazioni come questa, sempre più forti, sempre più compatte perchè tutti capiscano. Questo non dev'essere che l'inizio.

Elisabetta Bonucci

A colloquio con il presidente della commissione giuridica rientrata dal Vietnam

Come lavorerà il Tribunale sui crimini di guerra USA

Convocato per iniziativa di Bertrand Russell il tribunale si riunirà in primavera forse a Parigi sulla base dello Statuto adottato a Norimberga dalle potenze alleate contro il nazismo — L'inchiesta accuratamente condotta nel Vietnam ha permesso di accertare prove che verranno presentate nelle udienze — Il governo americano è stato invitato a presentare testi ed argomenti a propria difesa ma finora non ha fatto pervenire al Tribunale alcuna risposta

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 4

Ho raggiunto, nel suo luminoso studio al sesto piano di un edificio dell'Avenue Hoche, Leo Matarasso, che ha guidato la missione di inchiesta del tribunale Bertrand Russell nel Nord Vietnam per indagare sui crimini commessi dagli americani. Matarasso è uno dei più celebri avvocati parigini, uno dei giuristi più sottili e apprezzati, e a tale titolo egli fu chiamato a presiedere la commissione giuridica del tribunale, che è affiancata da altre tre commissioni (quella delle relazioni pubbliche di cui è membro Lelio Basso, quella delle finanze e la commissione scientifica diretta da Laurent Schwartz).

La prima relazione della commissione giuridica di ritorno dal Vietnam ha avuto luogo, ieri l'altro, in un hotel parigino, sotto la presidenza di Sartre. Ne abbiamo già parlato su queste colonne. Ma l'interesse suscitato è stato così vivace a Parigi, che ho chiesto a Leo Matarasso di voler più ampiamente intervenire su l'Unità attorno agli scopi che il tribunale si prefigge, il suo modo di funzionare, le leggi internazionali cui esso si appellerà per giudicare, oltre a parlarci dei risultati cui è giunta questa prima inchiesta sui luoghi del crimine americano.

— *Il tribunale — mi spiega Matarasso — assume come legge internazionale per giudicare i crimini contro il Vietnam, lo statuto di Norimberga stabilito e sottoscritto, dopo la guerra contro i nazisti, da tutte le potenze alleate. Questo statuto prevede tre sorte di crimini: a) i crimini contro la pace, fatti compiuti di guerra, le violazioni dei trattati, le guerre di aggressione; b) i crimini di guerra, che comportano la violazione delle leggi di guerra, gli assassinii, le deportazioni delle popolazioni civili, il trattamento inflitto ai prigionieri di guerra, la esecuzione degli ostaggi, ecc.; c) i crimini contro l'umanità: le persecuzioni contro la popolazione civile, l'assassinio e lo sterminio delle genti, la riduzione in schiavitù e qualsiasi altro atto inumano commesso contro i popoli.*

Sottoscrivendo questo statuto, il Procuratore americano Jackson pronunciò a Norimberga parole che acquistano una attualità pregnante, poiché egli affermava che, sulla base di queste disposizioni di legge internazionali, « allorché nell'avvenire un uomo di legge o una nazione assumeranno iniziative per perseguire crimini contro la pace mondiale, essi non potranno più sentire opporsi l'argomento secondo il quale una tale azione è inaccettabile per non aver avuto precedenti ».

La civiltà ha bisogno oggi, di fronte alla guerra contro il Vietnam, di essere difesa solennemente da un tribunale incaricato di indagare sui crimini che una grande potenza militare commette ai danni di un popolo di agricoltori, sugli attacchi di un colosso industriale contro una piccola nazione contadina, che non possiede velivoli di guerra. Che la grande potenza in causa siano gli Stati Uniti d'America, non solo non cambia nulla alle disposizioni di Norimberga, ma rende giuridicamente più valido il testo di quelle leggi che furono sottoscritte dal Procuratore americano Jackson con questa affermazione: « Se vi sono atti e violazioni di trattati che costituiscono crimini, questi sono crimini nel caso in cui gli USA ne siano gli autori come nel caso in cui la Germania ne è l'autore. Noi non abbiamo l'intenzione di definire regole di diritto criminale che siano applicabili solo agli altri, regole di diritto criminale che noi non accettiamo più allorché esse potessero essere invocate contro di noi ».

Chiedo a Matarasso quali sono gli obiettivi giuridici che il tribunale internazionale contro i crimini di guerra commessi nel Vietnam si prefigge, tanto più che l'avvocato parigino fu l'estensore della dichiarazione giuridica adottata a Londra il 15 novembre '66 dal tribunale.

— *Noi ci consideriamo — risponde Matarasso — come un tribunale che, anche se non ha il potere di imporre sanzioni, dovrà rispondere essenzialmente a queste cinque questioni chiave: 1) vi è stata, da parte del governo USA, aggressione nel senso del diritto internazionale?; 2) vi è stata, da parte degli eserciti americani, utilizzazione o sperimentazione di armi nuove e di armi proibite dalle leggi di guerra?; 3) vi sono stati, e su quale scala, bombardamenti di obiettivi di carattere puramente civile, e in particolare di ospedali di scuole di sanatori, di case?; 4) i prigionieri vietnamiti sono sottomessi a trattamenti inumani, proibiti dalle leggi di guerra, come la tortura e la mutilazione?; 5) vi è stata la creazione di campi di lavoro forzato, deportazione della popolazione o atti tendenti allo sterminio di un popolo, che possano essere caratterizzati giuridicamente come atti di genocidio?*

Se il tribunale constata che uno o l'insieme di questi delitti sono stati commessi, spetterà ad esso di determinarne la responsabilità. L'istruttoria che andiamo compiendo è fatta con lo scrupolo e la serietà più grandi, tutte le prove vengono accettate — per orale o per iscritto — e da qualunque parte esse vengano.

— *E per ciò che concerne l'accusato, per ciò che concerne la America, come prevede, giuridicamente, che essa possa produrre prove a propria discolpa?*

CHICAGO — Due dipinti di una mostra dedicata ai ritratti del presidente Johnson. A sinistra: **un collage in cui il volto di Johnson è coperto dai teschi delle vittime della politica USA di aggressione.** A destra: **il quadro intitolato « Fine della corsa »**

— *Il nostro scopo è stabilire, senza timore di chiunque nè a favore di chicchessia, tutta la verità su questa guerra. Come tribunale, noi abbiamo inviato un appello al governo degli Stati Uniti per invitarlo a presentare, o a far presentare, ogni prova utile, e ad incaricare i suoi rappresentanti di comparire davanti a noi per sostenere il proprio punto di vista. L'invito all'America è stato rivolto, una volta da Bruxelles e una volta da Londra, dal tribunale, ma ad esso nessuno ha mai risposto dall'altra parte dell'Atlantico.*

— *Come è strutturato il tribunale? Come funzionerà. Dove si riunirà?*

— *Esso è composto da una commissione del tribunale, con un presidente d'onore, Russell, un presidente, Sartre, e 13 membri (tra di essi figura anche Lelio Basso); vi sono quindi le quattro commissioni del tribunale che possono associare al proprio lavoro di inchieste e di documentazione, persona'e estraneo al tribunale e scelto per sue competenze specifiche. E' una tre possibile che vi siano delle missioni specializzate incaricate di redigere un rapporto per il tribunale su ognuno dei cinque punti che ho enunciato. Il Tribunale — e riporto quel che ha detto Sartre — in linea di principio dovrebbe sedere a Parigi nella prossima primavera. Fino a ora il governo francese non ha nè proibito nè ammesso tale eventualità, e dunque si può pensare che il Tribunale si riunirà a Parigi. Altrimenti la sua convocazione avverrà altrove. Per la primavera il lavoro della commissione d'inchiesta sarà pronto. E in ogni caso, il Tribunale aprirà i propri lavori.*

— *Qual è il metodo d'indagine che avete seguito nel Vietnam del Nord?*

— *Ci siamo voluti comportare come investigatori seri, passando al vaglio, non per sfiducia ma per scrupolo giuridico, tutto ciò che ci è stato mostrato. La Commissione governativa d'inchiesta della Repubblica del Nord Vietnam sui crimini di guerra degli imperialisti — che redige sistematicamente processi verbali in tutte le località colpite dagli attacchi americani e che stende tali atti molto seriamente — ci ha dato un enorme aiuto. Ma noi abbiamo compiuto un esame assai rigoroso di tutto quel che ci veniva detto o segnalato, interrogando i testimoni, vagliando i fatti, esaminando le armi impiegate, recandoci in decine di luoghi colpiti dai bombardamenti. Le località sono state scelte non solo dai vietnamiti ma da noi.*

— *Che percorso avete compiuto, quali zone avete visitato?*

— *Abbiamo visitato Hanoi e Haiphong, e circa otto province; la città di Fuli, di Nandin, la città di Phat-Dien, che è una grande città cattolica, già sede di un arcivescovado, le cui cinque chiese sono state distrutte, e sotto le macerie di una di esse hanno trovato la morte 72 fedeli che assisterano alla messa domenicale. Nella provincia di Thai Binh, in un povero villaggio senza strade, abbiamo trovato che l'unico edificio importante, vale a dire la scuola, era stato distrutto da un bombardamento scientemente perpetrato, che ha massacrato in una sola volta trenta ragazzi con la loro insegnante che si trovavano nelle aule. Nei dintorni di Haiphong nessun obiettivo militare del grande porto è stato toccato, ma sono stati di strutti sistematicamente i sobborghi operai tra i quali, pressochè interamente, quello di Came-Lo; il centro di Hanoi, malgrado tutte le smentite date in proposito, è stato anch'esso distrutto nei suoi punti nevralgici abitati.*

A Ton Hoah, a Vien Phuc, abbiamo constatato le conseguenze dei bombardamenti con le bombe ananas e soprattutto Guyave (le prime sono state infatti ritirate, perchè le seconde sono assai più perfezionate), destinate, esclusivamente ai civili. Ospedali, chiese, scuole, sono, dunque, gli obiettivi « militari » che gli americani colpiscono, allo scopo evidente di fiaccare la resistenza di un popolo, di terrorizzarlo. L'aviazione americana, allo stesso modo, dirige le proprie bombe contro le dighe e contro altre opere idrauliche, soprattutto nel delta del Fume Rosso, dove le dighe rappresentano la costruzione vitale per regolarizzare le acque, per proteggere i raccolti contro la siccità e contro le inondazioni.

Maria A. Macciocchi

Una guida sicura per la giovane famiglia

Rose Vincent
L'EDUCAZIONE DEI RAGAZZI

André Berge ha detto: « Questo non è solo un libro da consigliare agli amici che hanno figli; è il libro che dovete leggere subito assieme a vostra moglie ». L. 1600

La Nuova Italia

Si rafforzano le occupazioni nelle Università

La lotta contro la riforma Gui prosegue e si estende in tutte le Università: la battaglia intrapresa dai professori e studenti è entrata ora in una fase di grande impegno ed estrema decisione. Mentre le occupazioni degli studenti si rafforzano a Bologna (cinque facoltà occupate) a Cagliari (tutte le facoltà), a Milano, a Padova, a Pavia, altre due facoltà, oltre quella di Chimica, sono state occupate a Firenze: Architettura e Scienze.

Nelle assemblee si votano ordini del giorno unitari di solidarietà con gli studenti di Bari, dove il rettore sembra deciso a prolungare la serrata dell'Ateneo oltre domani; con gli studenti di Viareggio, aggrediti dalla polizia; e infine per un proseguimento e un'articolazione più vasta delle agitazioni

A questo proposito delegazioni di studenti di università diverse si sono incontrati al fine di coordinare le iniziative da assumere in tutti gli atenei: così un componente dell'Facoltà di Pisa è giunto a Cagliari, mentre uno di Cagliari, dopo essere stato a Roma, prenderà contatto con gli universitari di Bologna Milano, Padova e Trieste

A Roma ieri pomeriggio, si sono tenute due grandi assemblee di studenti: nella facoltà di Lettere e in quella di Medicina. Gli studenti medi, dei quali nella mattinata avevano partecipato al corteo di protesta contro Franco, hanno insistito sulla necessità di portare la voce degli universitari contro la riforma Gui anche fuori dell'Ateneo. E' stata lanciata la proposta di un pubblico comizio da tenersi in una piazza della capitale, negli stessi giorni, in cui scenderanno in sciopero gli insegnanti delle scuole medie.

Intanto in un comunicato, la UNAU (assistenti) dopo aver rilevato che lo sciopero procede in modo altamente soddisfacente, ha ribadito l'impegno degli assistenti di astenersi dalle lezioni fino al 10 febbraio prossimo, come già annunciato.

Trento: 500 studenti sospesi dalle lezioni

TRENTO, 4

Un grave provvedimento disciplinare è stato preso dal consiglio dei professori dell'Istituto professionale di Trento che ha sospeso dalle lezioni 500 allievi che avevano manifestato contro la prevista abolizione del quarto e quinto anno dell'attuale ciclo di studi. Gli studenti si erano astenuti dalle lezioni recandosi dal commissario del governo e dal provveditore agli studi per esporre le ragioni della loro protesta. Di qui il provvedimento punitivo del consiglio dei professori.